

La vita detentiva si svolge necessariamente in luoghi chiusi ed è quindi ovvio che la struttura edilizia ne condiziona la qualità. L'operatore penitenziario può tuttavia fare molto per vincere con la sua fantasia i condizionamenti dell'edilizia ma anche l'architetto può decisamente contribuire a rendere la vita detentiva meno penosa, articolando locali e spazi così da contrastare la monotonia del luogo chiuso imponendo movimento e diversità agli ambienti.

Sandro Margara ¹

Laboratorio “Spazi della pena”

Coordinatori: Antonio Fullone, Corrado Marcetti

Partecipanti: Viviana Ballini, Mattia Battistelli, Cesare Burdese, Barbara Cadeddu, Carla Cappelli, Giada Ceri, Franco Corleone, Lorenzo Cremonini, Giovanni De Peppo, Alessandro De Rossi, Paola Di Felice, Marta Marini, Alessandro Masetti, Francesca Matracchi, Giuseppe Matulli, Gino Paolini, Gabriella Prudenziati, Claudia Romero, Maddalena Rossi, Maria Tinacci, Marella Santangelo, Leonardo Scarcella, Giovanni Scionti, Gabriele Stancato, Luigi Vessella, Luca Zevi

La composizione del gruppo di lavoro

La composizione del gruppo di lavoro: architetti, docenti e ricercatori universitari, laureandi impegnati sui temi dell'edilizia e dell'architettura carceraria; il provveditore regionale e funzionari giuridico pedagogici dell'amministrazione penitenziaria; volontari di associazioni impegnate sul carcere; il garante regionale ed un garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale. Con questa composizione è stato possibile affrontare da più angolazioni il tema degli spazi della esecuzione penale; delineare quegli interventi che possono incidere positivamente sulla quotidianità detentiva; porre le basi di una collaborazione mirata alla continuità del confronto e mirata alla costruzione dei partenariati che possano affrontare la complessità della progettazione e della realizzazione degli interventi negli spazi del carcere. Nell'ambito dei lavori del Laboratorio diversi partecipanti hanno prodotto dei contributi scritti² dei cui contenuti solo sintetiche tracce è possibile riportare in questo documento finale. I documenti, che hanno circolato nell'ambito del Laboratorio, saranno però resi fruibili in rete.

Quadri di realtà

La partecipazione al Laboratorio di iscritti provenienti oltre che dalla Toscana anche da altre regioni e, in particolare, di persone da molti anni impegnate nella costruzione di interventi di architettura nelle diverse realtà carcerarie è stata un importante ausilio nella

¹ Presentazione del *Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia al 1997* di L. Scarcella, D. Di Croce, Ministero della Giustizia, Ufficio del Consulente del Ministro per la Riforma Penitenziaria, Roma, 1997

² Contributi di: Battistelli-Cremonini-Scionti, Burdese, Cadeddu, De Rossi, Tinacci-Matulli, Santangelo, Scarcella, Stancato, Vessella.

scelta condivisa di affrontare le varie questioni sul piano nazionale per poi focalizzare la ricerca di esiti concreti sulla realtà toscana. Altra scelta condivisa è stata quella di partire dai quadri di realtà³ con i quali occorre confrontarsi per poter meglio calibrare le proposte. Non si è voluto rischiare di duplicare una esperienza seppure importante, come quella degli Stati Generali, anche in considerazione dello scenario attuale che sembra offrire un quadro profondamente diverso.

Il carcere sembra aver riguadagnato assoluta centralità nella esecuzione della pena. In congelamento le misure alternative, il carcere è di nuovo “ la pena”. Siamo di fronte ad uno smottamento culturale, per più di qualcuno del tavolo ad una caduta di pensiero, rispetto ad una modalità di rapporto con la esecuzione penale che metteva in crisi, perlomeno sul piano culturale, la centralità del carcere e collocava la stessa esperienza della vita detentiva in un più diretto rapporto con le comunità territoriali. Questo quadro lascia presumere molti che le aumentate risorse saranno principalmente destinate, oltre che alla manutenzione straordinaria e alle ristrutturazioni di un patrimonio immobiliare penitenziario in forte degrado edilizio, alla crescita della capienza detentiva ritenuta necessaria attraverso la moltiplicazione dei metri cubi cellulari. Il sovraffollamento e l'assorbimento della poderosa crescita di popolazione detenuta conseguente agli indirizzi delle politiche penali saranno affrontati con la densificazione dei complessi carcerari esistenti, attraverso padiglioni aggiuntivi e recuperi di parti inutilizzate; con la riconversione a carcere di edifici nati con altra destinazione come le caserme dismesse; con la messa in cantiere di qualche progetto di nuovo carcere di grande capienza come Nola. Che cosa resterà per la “qualità della vita detentiva”, gli spazi della formazione e del lavoro, gli spazi di relazione sociale ed affettiva, gli spazi culturali e sportivi, si vedrà. La vicenda progettuale prossima ventura sarà gestita principalmente dagli uffici tecnici ministeriali, rinforzati perché reggano l'affanno dell'emergenza, senza il dovuto coinvolgimento di tutte quelle professionalità ed attori, che la progettazione architettonica consapevole richiederebbe. Come richiederebbe anche i concorsi di progettazione per far crescere la qualità delle realizzazioni. L'edificio destinato all'esecuzione della pena è un sistema funzionale e relazionale complesso che necessita di una nuova definizione del suo modello spaziale-funzionale-gestionale che non può, ancora e anacronisticamente, essere parametrato principalmente sulla base della capienza, della sicurezza e dei servizi necessari alla detenzione. Che non può essere concepito senza una metodologia che consenta l'integrazione delle diverse competenze e discipline coinvolte, con l'obiettivo di intuire le implicazioni e le ricadute che tali conoscenze determinano sull'architettura. Come verranno predisposti nelle nuove realizzazioni e nelle riconversioni delle caserme gli spazi adeguati per le attività cui viene dato il nome di trattamento? Come saranno concepite l'interazione e l'integrazione degli spazi e degli ambienti destinati ai programmi riabilitativi formativi, lavorativi, culturali e sociali e di reinserimento con le altre componenti di funzionamento degli edifici carcerari? Come interagiranno le strutture carcerarie con il contesto sociale e territoriale di riferimento con cui creare scambi e relazioni?

Le proposte

Se questi molto sinteticamente sono i quadri di realtà con cui ci si confronta, i tempi ristretti di attività di un Laboratorio, preparatorio di un importante Convegno, non consentono di

3 Sui Quadri di realtà, in particolare, i contributi scritti di De Rossi e Scarcella

affrontare tutti i temi della materia complessa dell'edilizia penitenziaria ma solo di focalizzare il lavoro su alcuni aspetti. A partire da quanto è previsto in termini di spazi di vita carceraria dalla seppure ridimensionata (rispetto ai lavori preparatori e al testo originario) cd Riforma penitenziaria (Decreto Legislativo 2 ottobre 2018, n.123). Ad esempio relativamente agli spazi destinati alla formazione e allo studio dato che “sono agevolati la frequenza e il compimento degli studi universitari e tecnici superiori [...], l'ammissione ai tirocini [...]”.

Poli universitari⁴

Assicurare il diritto allo studio anche di livello universitario significa anche predisporre degli spazi dedicati adeguati, cioè in definitiva un luogo attrezzato identificabile e riconoscibile come polo universitario, che valorizzi la scelta compiuta da coloro che si iscrivono a un tale percorso e ne sostenga la concretizzazione. Pur nella complessità dell'inserimento di uno spazio universitario nel sistema penitenziario gli ambienti dedicati dovrebbero godere di una sorta di “autonomia” funzionale e di un'articolazione che favorisca momenti di studio e momenti di condivisione, lezioni, attività laboratoriali, esami. Docenti e tutors devono potere svolgere la loro attività in maniera facilitata negli spazi e nei tempi che sono necessari a rendere il loro impegno il più proficuo possibile nelle condizioni che vengono disposte. Per quanto semplici gli arredi (sedie, tavoli, librerie, scaffalature...) devono essere funzionali alle attività per cui sono predisposti e la dotazione delle attrezzature, come quelle informatiche, non deve essere ulteriormente penalizzante rispetto ad una condizione di studio già fortemente svantaggiata. Deve essere contemplata la possibilità di seguire le lezioni in videoconferenza. Le celle o camere di pernottamento non devono avere più di due posti per poter permettere concentrazione e tranquillità. E' comunque opportuno che il polo universitario sia oggetto di progetto nelle sue caratteristiche spaziali e nelle sistemazioni d'arredo affinché, anche sulla base delle esperienze attive in diverse carceri italiane e delle criticità emerse, esse siano le più adeguate possibili. In tal senso uno specifico studio progettuale dovrebbero essere messo in cantiere relativamente alle sedi del polo universitario toscano nella Casa Circondariale di Pisa, nella Casa di Reclusione di San Gimignano, nella Casa Circondariale di Prato.

Spazi dell'affettività

In riferimento agli spazi destinati ai colloqui coi familiari nel citato decreto è scritto che andrebbe favorita *ove possibile, una dimensione riservata del colloquio*. Il tavolo, nell'intento di rendere il lavoro immediatamente spendibile, ha convenuto nell'attribuire allo spazio dell'affettività un significato ampio ovvero quello di spazio di relazione; spazio adatto allo sviluppo di relazioni positive. Sulla base del lavoro di ricerca realizzato dalla Fondazione Michelucci sul tema a titolo “Casi studio e ipotesi per la progettazione degli spazi per l'affettività” è importante riuscire ad avviare alcune concrete realizzazioni, anche innovative rispetto all'attuale situazione. La questione è stata oggetto di discussione anche nel laboratorio “Donne e carcere” nel cui ambito è stata avanzata, nella prospettiva di trasformazione del carcere Gozzini in Istituto femminile, la realizzazione di una Casetta

4 Sui Poli Universitari, in particolare, il contributo di Santangelo

dell'affettività. Nello studio della Fondazione era stato individuato il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze Sollicciano, quale struttura idonea per un primo disegno progettuale sperimentale. Attraverso i sopralluoghi effettuati erano state evidenziate possibilità concrete per la progettazione di tali spazi e indicate alcune possibili e praticabili alternative localizzative.

Gli spazi per l'affettività relativi al Gozzini e a Sollicciano possono essere parte importante di uno studio più generale di riorganizzazione delle funzioni e delle attività della complessiva area carceraria di Sollicciano, di cui si parla in altra proposta. Sempre sul piano degli spazi dell'affettività un altro caso studio meriterebbe di essere avviato su Gorgona, ultima isola carceraria del panorama penitenziario toscano.

Spazi per le attività lavorative⁵

C'è un gran discutere del lavoro in carcere senza che a ciò corrisponda né una realtà minimamente consistente di attività lavorative presenti a fronte di una povertà diffusa né una dotazione di spazi destinati. Salvo pregevoli eccezioni. Le attività lavorative, all'interno delle strutture carcerarie dovrebbero trovar luogo negli atelier e nei laboratori artigianali che dovrebbero essere concepiti alla stregua di quelli del "mondo libero".

Gli atelier, dovrebbero essere concepiti come spazi generici che si specializzeranno con le dotazioni tecnologiche e gli arredi che le specifiche attività insediate richiederanno, cioè non dedicati ad un solo ramo di attività, semmai divisi per caratteristiche che si traducono in prestazioni ambientali (silenzio, spazio, flessibilità, presenza di macchinari/tools, buona luce) per lavorare. Dovrebbero essere dotati di impianti predisposti "a matrice", con punti che raccolgono gli allacci alla energia elettrica, l'approvvigionamento idrico, lo scarico e che permettono di cambiare con facilità, nel breve e nel lungo periodo l'uso di questi spazi privilegiati. I laboratori artigianali dovrebbero essere concepiti per consentire la presenza di attrezzature specifiche per le lavorazioni che saranno programmate e in considerazione del fatto che le attrezzature non sono sempre facilmente spostabili e che la loro possibilità di cambiare è ridotta, in quanto comunque legati a prestazioni e normativa di sicurezza specifiche; contigue ai laboratori dovrebbero essere previste aule per la formazione professionale. Principale requisito comune di queste due tipologie di locali è che siano collocati distanti dalle sezioni detentive, in prossimità in particolare del refettorio/mensa, qualora fosse finalmente introdotto nella realtà delle carceri italiane, e siano dotati di aree verdi attrezzate. Per quanto riguarda i loro requisiti architettonici ad esse deve appartenere la flessibilità, ovvero la possibilità di trasformare, modificare o adattare gli spazi alle diverse esigenze che le persone hanno di volta in volta e all'eventuale utilizzo degli spazi in un prossimo futuro. Ciò implica che gli schemi distributivi, gli accessi, i percorsi, i locali tecnici, i servizi siano pensati e ubicati in posizioni strategiche, onde non penalizzare la nuova configurazione. Queste note per dire che nelle ristrutturazioni, riorganizzazioni, riconversioni del patrimonio esistente e ancor più nelle eventuali nuove realizzazioni occorrerà pure che sia dato spazio, e adeguato, agli ambienti di lavoro. Poiché anche il lavoro in ambito culturale necessita degli spazi adeguati allo svolgimento delle proprie attività il Laboratorio dichiara l'importanza dell'impegno per il superamento delle difficoltà che si frappongono alla realizzazione del teatro nel carcere di Volterra dove

5 Sugli Spazi per le attività lavorative, in particolare, i contributi di Burdese e Tinacci-Matulli

opera la Compagnia della Fortezza il cui valore artistico è riconosciuto a livello internazionale.

Un preciso indirizzo nelle ristrutturazioni del patrimonio edilizio carcerario

Il nuovo modello di istituto carcerario⁶ che avrebbe dovuto guidare la realizzazione delle nuove strutture è rimasto sulla carta. Il timore emerso è che riaffiori e si consolidi, con la crescita della popolazione detenuta, la tendenza ad aggiungere nuovi corpi a vecchi complessi. Il tavolo si è pertanto voluto concentrare sulla importanza del recupero di spazi per programmi di carattere formativo, lavorativo, culturale, familiare, sociale. In definitiva per l'inserimento di nuclei di urbanità. In Toscana le carceri di Livorno, Lucca, Arezzo, Pisa, l'Istituto minorile di Firenze, ed altre strutture ancora sono state interessate da lunghi e talvolta estenuanti lavori di ristrutturazione ed ancora più significativi si annunciano quelli che riguarderanno il carcere di Sollicciano. In tutte queste complesse operazioni, laddove non è stato previsto e ancor più dove è ancora possibile prevedere, va necessariamente studiata l'integrazione di ambienti destinati ai programmi riabilitativi formativi, lavorativi, culturali e sociali e di reinserimento, compresi quelli per le Associazioni di Volontariato, e vanno inseriti, come anche previsto dal Decreto Legislativo 2 ottobre 2018, n.123 spazi di permanenza all'aperto, i quali "devono offrire possibilità di protezione dagli agenti atmosferici".

Un laboratorio territoriale per le carceri fiorentine

La risoluzione prioritaria dei problemi strutturali e impiantistici che aggravano la condizione di vita di chi è detenuto e la condizione di lavoro degli operatori attraverso un piano di interventi che in successione investa tutte le parti ammalorate, può essere l'occasione per un piano di generale riorganizzazione delle funzioni che investa tutto il costruito del paesaggio carcerario fiorentino⁷ (N.C.P. Sollicciano + Casa Circondariale M.Gozzini + l'edificio logistico collocato tra i due complessi + gli edifici inutilizzati da anni nello spazio di pertinenza del Gozzini) in cui sia presa in considerazione l'opportunità di destinare a esclusiva casa penale il complesso di Sollicciano con presenza di una sezione di alta sicurezza; sia studiata un'autonoma collocazione della sezione giudiziaria e una autonoma collocazione della semilibertà, attraverso una riprogettazione responsabile di edifici esistenti senza ulteriore consumo di spazio e sia prevista la creazione di un luogo per la detenzione femminile rispettoso della differenza di genere; sia sviluppato il sistema di relazioni con il contesto e la città, sia attraverso una riprogettazione degli spazi esterni sia attraverso sperimentazioni di apertura all'esterno del Giardino degli incontri e del piccolo anfiteatro, affinché siano utilizzati dai cittadini con continuità.

Il Laboratorio si è concluso con la volontà di far maturare ulteriormente le proposte tramite incontri specifici col Provveditore, il Garante regionale, le Direzioni degli Istituti e con iniziative che facciano crescere nuovi processi di sensibilizzazione istituzionale e sociale

⁶ Sul Modello di Istituto carcerario, in particolare, il contributo di Luigi Vessella

⁷ Su questo tema, in particolare, la lettera pubblica di Corleone-Marcetti "Demolire Sollicciano? Una risposta illusoria alla condizioni di vita intollerabili del carcere fiorentino" pubblicata su La Repubblica-Firenze col titolo "Ora Sollicciano deve diventare un carcere a misura d'uomo", 23-12-2018.

particolarmente importanti in un momento in cui la crisi ha asciugato i territori di generosità sociale verso gli esclusi. Mentre un ulteriore impegno di carattere nazionale potrà essere quello di costruire una rete delle esperienze di progettazione e trasformazione degli spazi interni, promosse da diversi ambiti sociali, culturali, universitari che hanno interessato diverse carceri e hanno coinvolto in vario modo gruppi di detenuti⁸.

⁸ Durante i lavori del laboratorio sono state analizzate le esperienze condotte a Firenze-Sollicciano, Napoli-Poggioreale, Quartucciu-IPM, Padova-Casa di reclusione. Su Padova, in particolare, Ristretti Orizzonti, luglio-agosto 2018.